

Marca/Marche

rivista di storia regionale

23/2024



Ordini, Congregazioni e vita religiosa

- ◆ *Castelli, borghi, ville, palombare, torri, rocche e armamenti dell'Ascolano secondo i documenti e gli elementi architettonici superstiti*
- ◆ *Dal pane alla pizza. Un contributo alla storia della panificazione in età moderna*
- ◆ *Il primo teatro dell'Aquila a Fermo: architetture, decorazioni e documenti inediti*
- ◆ *Alessandro Ruffini: storia di una violenza impunita (1917)*
- ◆ *Gli scavi del Capitano: Armando Annarini e "La Città" di Montalto di Cessapalombo*
- ◆ *Senigallia: breve storia e de profundis di Ponte Garibaldi, già Ponte dei Cappuccini*
- ◆ *La scrittura di Volponi tra natura e storia. Ideologia ed eros in Il lanciatore di giavellotto*

RECENSIONI

Flavia Orsati, *Io sono Verrucci*, FAS Editore, Ascoli Piceno 2024, 2ª ed., 216 pp., ISBN 9788896823774.

Un libro, una mostra e un villino a Force danno vita al nostro incontro con Ernesto Verrucci, avventuroso marchigiano e bey egiziano, nelle celebrazioni per il 150° anniversario della sua nascita.

Ci è guida cortese l'editore Marco Corradi, con il quale visitiamo la città e scopriamo il volume *Io sono Verrucci*, di Flavia Orsati (prefazione di Davide Scalmani e postfazione di Maurizio Damiano).

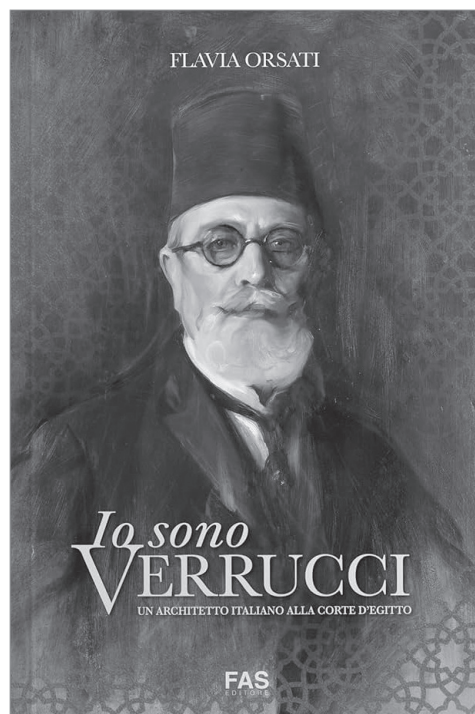
La copertina ritrae un uomo anziano, dallo sguardo attento, con la barba, gli occhiali e il fez, mentre l'opera restituisce l'immagine di una personalità eclettica, capace di svolgere incarichi importanti con discrezione, rimanendo se stesso in ciascuno dei ruoli che ricopre: architetto, decoratore, insegnante, funzionario pubblico, depositario dell'amicizia della famiglia reale egiziana, membro di spicco della Massoneria, insignito di numerosi ordini cavallereschi e, a tacer d'altro, benefattore di Force, dove vede la luce nel 1874.

I genitori provengono da famiglie di origine diversa. La madre è una possidente di Mirandola, mancata dopo il parto. Il padre è un caffettiere di Force, morto quando Ernesto è adolescente. Verrucci frequenta gli studi tecnici a Mirandola e il primo anno dell'Istituto di belle arti a Modena, fino al 1892. La formazione successiva è sconosciuta, anche se Ernesto deve aver manifestato una indole vivace: nel 1897 il giovane si arruola tra i volontari di Ricciotti Garibaldi, a fianco dei Greci, impegnati nella liberazione di Creta dal dominio del Sultano.

Un compagno d'armi conduce Ernesto in Egitto, dove prospera una importante comunità italiana, in un contesto sociale e politico che tende ad allontanarsi dall'influenza ottomana e ad avvicinarsi ai modelli europei. Il canale di Suez agevola le rotte delle navi che collegano il Mediterraneo con le colonie. Fioriscono le iniziative economiche, offrendo opportunità di successo, come testimonia la stampa locale e la documentazione d'archivio, consultata per la realizzazione del libro. I talenti di Ernesto possono esprimersi nella costruzione di ville, monumenti, tombe gentilizie, palazzi e teatri. Verrucci insegna nella scuola Leonardo Da Vinci e promuove la conoscenza della nostra lingua presso la Società Dante Alighieri. Re Fuad I conosce bene la cultura italiana e affida a Verrucci incarichi di prestigio, tali da consentire un agevole accesso alla sua persona. Verrucci Bey diviene architetto capo dei palazzi del sovrano e progetta, ristruttura o costruisce le principali dimore della corona, non solo gestendo

gli appalti e i lavori, ma anche svolgendo, all'occorrenza, ulteriori compiti, privati e pubblici. Tra questi ultimi vi è la realizzazione dello stemma di Fuad, di un trono, delle onorificenze del regno. Ma non solo. Verrucci contribuisce alla protezione dei beni culturali egiziani e accompagna Fuad in eventi organizzati per promuoverne la conoscenza e la valorizzazione: il volume include una serie di foto scattate alla presenza del re e di Howard Carter, scopritore della tomba di Tutankhamon (1922).

La mostra *Sogni e tesori in riva al Nilo*, per celebrare Verrucci, espone a Force copie fedeli di opere difficilmente prestabili, come la maschera dello stesso faraone, una parte del suo corredo funerario, etc. In proposito ci domandiamo fino a che punto una copia possa essere "fedele" e, nel momento in cui conosciamo la sua natura, se possa cambiare la nostra fruizione: è diversa da quella che potrebbe generare l'originale? Non è detto. Se allontaniamo lo sguardo dalla mostra, pensiamo forse a opere ambientate nell'antichità, come l'Aida di Verdi (1871). Il fatto che armi, suppellettili, strumenti cerimoniali siano oggetti di scena – o magari riproduzioni curate da artisti



qualificati – nulla toglie al pubblico: quanti spettatori hanno avuto a teatro il loro primo contatto con l'Egitto? Certo è difficile, dal nostro punto di vista, che una copia possa suscitare sentimenti molto intensi: essi talvolta richiedono il contributo di fattori quali la musica, le luci, la regia e, in definitiva, l'allestimento dell'opera o della mostra. L'incontro con una nuova cultura, di fatto, può avvenire in modi diversi, razionali o emotivi, nel corso di un viaggio, in un museo o in uno scavo archeologico, come nel caso di Howard Carter. Una serie di reperti della sua spedizione è visibile durante il percorso della mostra, a testimonianza della vita quotidiana in un accampamento europeo, lungo il Nilo, ai tempi di Verrucci: attrezzi originali, sedie, tavolini, macchine da scrivere, ombrelli consunti, apparecchi fotografici, ormai parte del nostro passato ...

La morte di Fuad I, nel 1936, pone Ernesto di fronte alla scelta tra rimanere in Egitto o tornare nelle Marche: egli inizia a Force la costruzione del *Villino Verrucci*, con il medesimo stile eclettico che ha caratterizzato la sua vita (nella foto, la facciata dell'edificio). Siamo alla vigilia del secondo conflitto mondiale, destinato a coinvolgere anche l'Africa. Gli Italiani e gli Inglesi sono rivali e la diplomazia britannica preme per l'allontanamento di Verrucci Bey: ciò avviene gradualmente, lasciando intatto il legame di stima con la famiglia reale.

Ernesto Verrucci rientra definitivamente a Force tra la fine del 1939 e l'inizio del 1940. Tra gli ultimi sogni dell'architetto vi è la costruzione di un padiglione merlato, con

un giardino, accanto alla Fortezza Pia di Ascoli, per accogliere il nuovo sovrano d'Egitto, figlio di Fuad.

Verrucci muore nel 1945, lasciando disposizioni testamentarie in favore dei familiari, degli amici e dei concittadini. A Force i più anziani ricordano ancora il bey come un uomo ospitale, un po' misterioso, forse anche magico.

Giulio Rufo Clerici

